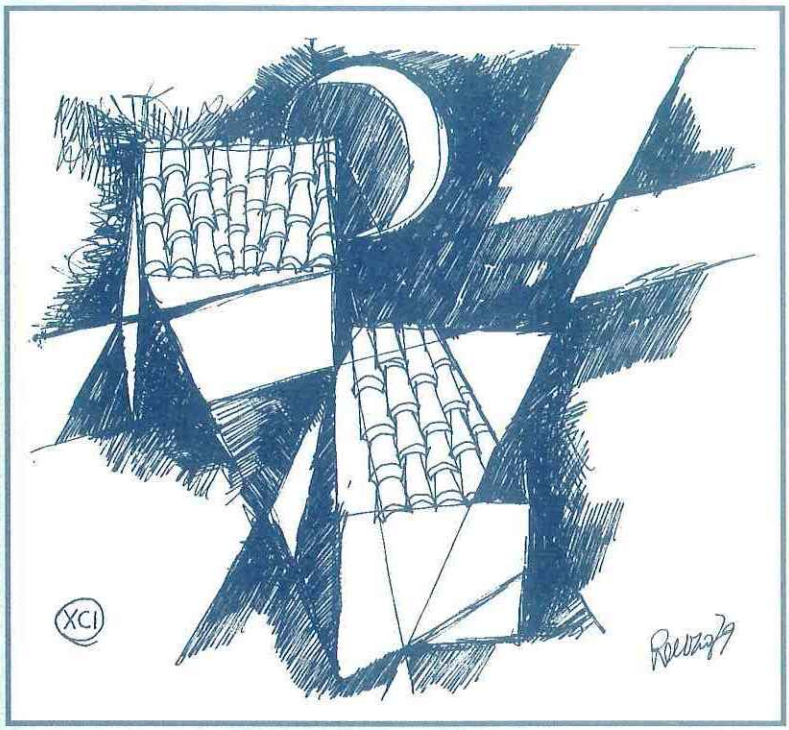
Paceco tre



Dicembre 1999

PACECO

PACECO tre
con il patrocinio della
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO «SEN. P. GRAMMATICO»

SOMMARIO

R. F., Timori Pag. 3
N. Basiricò, Paceco: L'età "degli eroi" e della carta stampata, I » 5
S. Ingrassia, Noterelle sulla Paceco del 2° dopoguerra » 12
Red., Mappa e tabelle sulla Paceco delle origini » 15
A. Barbata, Storia di uno scempio urbanistico » 18
V. Martorana, 200 lire per una campana? » 29
F. Agate - S. Morselli, C'era una volta "La Radio" » 32
G.C. Fodale, Aspetti e momenti della Paceco che fu » 36
R. Lo Schiavo, Pietro Sugameli e *L'origine trapanese dell'***Odissea** » 40
A. Barbata, L'eroe torna a casa » 59
R. Fodale, Specchietto retrovisivo » 63
G. Culcasi, La pronuba » 67
A. Piacentino, Un pomeriggio... del "Picconatore" » 68
A. Piacentino, L'approccio » 70
G. Ingardia, Emergenza Paceco » 72
V. Amodeo - G. Licari, L'agricoltura a Paceco » 75
C. Fede, Paceco, come vorrei... » 82
Ricerche scolastiche
Scuola elementare "Giovanni XXIII", Tradizioni antiche » 84
Scuola media "E. Pacelli", Tre musei a Paceco » 87
Cinematografi e arene » 88
N. Basiricò, "La cuscusiata" » 90
Opinioni a confronto
(introduz. di *Marilena Barbara)* » 93
Documenti
(a cura di *Totò Buscaino)* » 94
Lettere *(E. Guidotto)* » 103

Rubriche fotografiche
Barocco a Paceco » 4
Obbrobri » 28
Galleria dei nostri personaggi » 31

Copertina di Renzo Porcelli

COMITATO DI REDAZIONE
Rocco Fodale *coordinatore*
Alberto Barbata
Antonino Basiricò
Antonio Buscaino
Antonino Piacentino

Sede: Paceco, Biblioteca comunale

TIMORI

Qualcuno teme una nostra compiacente esaltazione della comunità e del paese, e qualche altro una nostra strategia volta alla nascita di un paese senza adeguate radici nella propria storia.

I due numeri già pubblicati dovrebbero costituire una prova che noi vogliamo evitare sia di far cultura di tipo strapaesano sia di compiere ricerche intellettualistiche o di produrre stimoli per costruire forzatamente un paese "nuovo".

*Vogliamo spingere avanti il paese e la comunità, ma anche far acquisire, o riacquisire, alla nostra popolazione un'identità che si è dissolta o smarrita, e consolidare in tutti un autentico orgoglio – i motivi non mancano – di appartenenza: e perciò non possiamo, da un canto, ignorare il passato, dai fatti più importanti ai ricordi personali la cui valenza va oltre le persone, e, dall'altro, non porre problemi e non avanzare proposte (che ovviamente non toccherà a noi risolvere o attuare).**

Poiché la botte dà il vino che ha, se occorre entrino in gioco altre botti.

R.F.

---

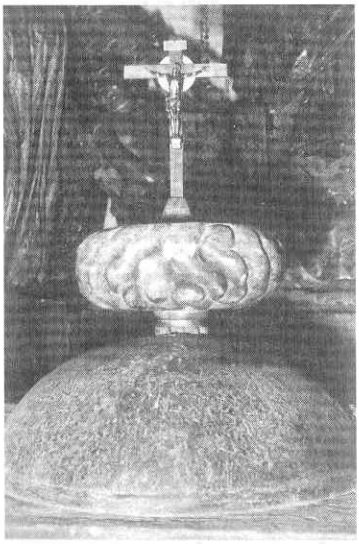
* Contemporaneamente all'uscita di questo **3°** numero, abbiamo organizzato un convegno sul tema: "A che punto è il piano regolatore?", su cui daremo un resoconto nel prossimo numero, a meno che il piano, nel frattempo, non sarà stato approvato dal Consiglio comunale.

BAROCCO A PACECO

CHIESA DEL ROSARIO

Portale

Particolare decorativo del portale



Particolare dell'interno

L'ETÀ "DEGLI EROI" E DELLA CARTA STAMPATA

— I —

Ci furono anche a Paceco, come certamente un po' dovunque, quegli anni magici e creativi che, carichi d'euforia e di speranza, precedettero il miracolo economico italiano. Erano anni di vigilia e di risveglio, si sentiva nell'aria che, passata la grande tempesta della seconda guerra mondiale, qualcosa di nuovo e di meglio sarebbe accaduto a tutti e con la partecipazione di tutti.

Perciò, anche se ancora si viveva in condizioni economiche assai modeste e con un livello medio d'istruzione non elevato, era tutto un fervore di tentativi e d'iniziative per scrollarsi di dosso, definitivamente, la triste parentesi della dittatura e della miseria. Così, sia pure nell'ebbrezza della ritrovata libertà, s'intuiva o si capiva già che si stava seminando per un futuro sicuramente migliore.

Si sperimentarono nell'agricoltura locale, con alterne fortune, nuove tecniche e nuove colture: si pensi al cotone e al lino, al carciofo e al melone giallo. Alcuni cominciarono a trafficare con i carburanti e la benzina, avendo, nel tempo, anche un discreto successo. Altri s'improvvisarono allevatori ed altri ancora aprirono macellerie, bar, negozi.

Arrivò l'acqua corrente in tutte le case e si asfaltarono le strade, circolarono le prime auto, si utilizzò il gas per cucinare. E poi, finalmente, comparve quel miracolo chiamato televisione che cancellò i locali cinematografici con il loro "Tormento" e con le loro "Catene".

Anche i partiti e la politica erano una cosa seria: le autentiche battaglie elettorali, i comizi, i manifesti, i volantini, le trattative ed i colpi bassi si sprecarono. Si riuscì ad organizzare grandiose feste religiose e la corsa dei cavalli in via Regina Margherita ed il carnevale alla grande. Aprirono nuovi circoli ricreativi e di cultura, dove si discuteva di politica e dei massimi sistemi. Si giocava a baccarat e chemin de fer come nei veri casinò, si concepivano e si realizzavano burle e scherzi pazzeschi.

Fu in questo clima d'euforia e nell'ambito dei circoli, oltre che in alcune sedi di partito e nelle scuole, che vennero alla luce i primi rudimentali giornali o giornaletti, opuscoli o singoli fogli volanti, ciclostila-

ti o semplicemente scritti a mano, in prosa o in versi, firmati ma più spesso anonimi.

Li scrivevano, principalmente, studenti e professionisti e furono, oltre che il primo esempio di "stampa" a Paceco, un'autentica palestra per chi, più avanti negli anni e cimentandosi in imprese più impegnative, si affermò nell'arte dello scrivere: vedi per tutti Mino Blunda e Rocco Fodale.

Il primo documento di cui disponiamo porta la data dell'11 agosto 1946: è il primo numero, ma forse anche l'ultimo, di "Nuova Critica – Rivista settimanale di varietà", composta di poche pagine, scritta a macchina e distribuita nell'ambito del Circolo di Cultura. Contiene battute di spirito e descrizioni paradossali, ma non troppo, di alcuni soci ma anche una piccola "piece teatrale" intitolata "Incontri" che, per via della sua struttura e della sigla finale "M.B.", non fa avere tanti dubbi nell'attribuirla all'allora giovane promettente commediografo Mino Blunda.

"Notte di gennaio, le undici e mezzo, vento fortissimo, freddo; gli alberi s'abbassano per sfuggire alla furia del vento, alcune foglie si rincorrono, mulinando, dopo si disperdono. Dal cortile a fianco la Madrice, folate di vento, portano l'"olezzo" della urina, depositata durante la giornata, dai cafoni. Le lampade stradali, scosse dal vento, lanciano sprazzi di luce, ora qua ora là, lasciando ora quest'angolo ora quell'altro, immersi in una sinistra oscurità. I pini agitati dal vento, somigliano a strani esseri preistorici, ad ombre dannate; un cane passa correndo e rientra nella oscurità, da dove era uscito; una pioggerella minuta, fitta, persistente cade!

Notte di lupi e di ladri, dice un cafone che s'era attardato a raggiungere la famiglia nel letto, facendo scudo con la mano alla fiammella della candela ad olio, che vacilla al soffio del vento che entra dalle fessure sconnesse.

Quell'uomo, quegli uomini, quella candela, si vanno a riposare; ma per coloro che non hanno stomaco duro, tradendo le leggi dell'omertà, forse anche per bisogno fisiologico, non ci può essere sonno.

Due uomini, dai volti travagliati dall'angoscia e dalla pioggia, stanno fermi all'angolo del municipio: i loro occhi ballano una sarabanda infernale, come le lampade, ora a destra, ora a sinistra. La luce, lanciata a sprazzi sui loro visi, li rende ora satanici ora pietosi.

Mi avvicino, striscio lungo il muro, riesco non visto a mettermi sotto la protezione del vecchio portone del municipio. Odo i tarli, alleati del tempo; odo i due uomini!

'Ndria: "Ti dico che l'ho saputo da gente... tu mi capisci? A costo di mettere a soqquadro il paese, Giuliano stanotte verrà a farci la pelle, prima a te e poi a me".

Turi: "Ma... ma... ti hanno detto proprio questo, che dovranno venire qui a farmi la pelle?"

'Ndria: "Sì!"

Turi: "Buttana di giuda, vero di fissa non voglio morire, e poi cu cazz'è Giuliano, stu ta-tau vuole venire, venga, venga, ci faccio vedere io... vado a casa, prendo la beretta e ritorno e non c'è bisogno che vai a chiamare nessuno, me la sbrigo da solo!"

PAM! PAM!

Una persiana sbatte, qualche buona donna, l'aveva lasciata aperta. Una disattenzione fatale.

Vedo Turi farsi bianco, sembra un cencio lavato, i denti irregolari e giallastri appaiono fra le labbra smorte, trema, le mani sono rimaste adunche nel tentativo di aggrapparsi a qualcuno. 'Ndria guarda e medita sulle miserie umane.

'Ndria: "Ma che fai, manco tu mi sembri, non vedi ch'è la persiana che sbatte!"

Turi: *(articolando lentamente)* "Già! Già! È la persiana. Io vado a casa a prendere la pistola, aspettami".

Turi s'allontana, una folata di vento mi reca alle narici un certo "olezzo", ma non credo che venga dal cortile della Madrice, perché dove sono è quasi contro vento, ma forse sarà stato... è un dubbio? Mah!

Un brivido mi percorre la schiena, penso al letto caldo e decido di rientrare, tanto so che nessun Giuliano verrà: era la prova a cui si voleva sottoporre l'avvocato prima di ammetterlo nella mafia! Sic transit gloriae mafiae!".

Seguirono tante altre esperienze di diverso livello, fra le quali è giusto ricordare una esperienza scolastica significativa.

Era il febbraio 1950 quando il maestro Michele De Vincenzi, per stimolare le capacità creative dei propri allievi di quarta elementare, pensò alla redazione di una "Gazzetta della classe" che fosse completamente opera dei ragazzi. Citiamo l'apertura del primo numero, firmata da Carlo Scaduto: "Chi siamo – *Qualche giorno fa il signor mae-*

stro ha chiamato me ed altri compagni e ci ha suggerito di fare un giornalino. Allora noi ci siamo riuniti, prima in casa di Cappello e poi da Di Trapani per stabilire il da farsi. A ciascuno è stato assegnato un incarico come segue: Carlo Scaduto, direttore; Gianni Di Trapani, redattore letterario; Saverio Cappello, redattore per la religione; Marcello Perrotta, redattore per la storia; Alberto Daidone, redattore per la geografia; Paolo Pilato, redattore per i giuochi; Claudio Peralta, redattore per le scienze; Domenico Genna, disegnatore; Antonino Basiricò, disegnatore".

Anche al "Giosuè Borsi", circolo di intellettuali cattolici, comparvero due giornali, prima manoscritti e poi battuti a macchina e corredati da qualche disegno naïf: "L'Osservatore", il cui primo numero porta la data del 24 novembre 1951, e il Più satirico "Lo Journal de los hombres che se sienton tales".

Nell'articolo di fondo del primo numero de "L'Osservatore", subito il direttore chiarisce la portata e gli scopi del giornale: *"Non è senza reticenza che mi accingo a scrivere su una specie di giornale che viene alla luce per volontà di alcuni soci. Esso sarà come un occhio vigile e intelligente, che osserva tutto e tutti, i difetti e i pregi di ognuno di noi, gli avvenimenti del nostro paese".*

Gli articoli e gli stessi giornali non erano firmati, ma tra sigle, pseudonimi ed altre indicazioni, si può fare una ragionevole attribuzione a quanti erano più vivaci e intraprendenti al circolo "G. Borsi", come i giovani Rocco Fodale, Pietro Martinico, Franco Vacatello, Mario Inglese, Angelo Raineri e i più stagionati Aurelio Politi e Nicola Di Natale.

Un esempio di cronaca brillante: "La festa dell'albero – *Chi non ha presenziato alla cerimonia svoltasi mercoledì 21 nella piazza del nostro paese, non ha perduto davvero molto... con la partecipazione delle autorità cittadine e del corpo insegnante alcuni pini venivano benedetti e impiantati. La loro triste sorte era stata segnata. La dura roccia avrebbe accolto con gioia satanica le teneri radici. I pini più anziani erano malinconici e piangevano silenziosamente. Saltando, i numerosi alunni delle elementari mostravano segni di gioia... ogni tanto qualche maestro più zelante li colpiva brutalmente sulla testina con le nocchie delle dita. Una maestra, invece, molto più pratica, adoperava il manico del suo ombrello per far tornare i bimbi innocenti alla triste realtà. Mentre il sacerdote, con un sorriso da ballerina delle "Follies Bergères" andava da un albero all'altro, dondolandosi felice e non la finiva mai più di asper-*

gere acqua benedetta. L'espressione ironica del vice Sindaco rivelava chiaramente il suo pensiero sull'utilità della benedizione...".

Ma il primo vero ed unico giornale, stampato e pubblicato a Paceco, fu "Il Corriere di Paceco" il cui primo numero uscì il 4 luglio 1955.

Era un quindicinale diretto da Rocco Fodale e che vedeva in redazione presente, quasi per intero, quel gruppo di intellettuali cattolici, operante al circolo "G. Borsi" e dove aveva avuto il suo periodo di incubazione con le esperienze maturate nei giornalini più o meno satirici e goliardici.

Tra le firme più ricorrenti vi furono anche quelle di Franco Vacatello, Nicola Di Natale, Aurelio Politi, Pietro Martinico, Angelo Raineri, Franco Ingrassia, Gaspare Ingardia, Salvatore Ingrassia, Nicolino Caronia, Leonardo Napoli; e ancora di Maria Antonietta Cusenza, Girolamo Avaro, Michele Barraco, Mario Giacalone.

Per il paese quel giornale fu una novità assoluta e, per certi versi, stupefacente: quando mai s'era visto un foglio stampato che raccontava i fatti e i misfatti, i luoghi e le persone della porta accanto?

Paceco, 16 Ottobre 1955 - Anno I - N. 7 — UNA COPIA LIRE TRENTA

IL CORRIERE DI PACECO

PERIODICO D'INFORMAZIONI

UOMINI E PARTITI

A colloquio col Vice Sindaco

Avranno presto la luce i rioni di periferia

Un nuovo stanziamento della Regione permetterà l'inizio dei lavori per le fognature e la sistemazione di alcune strade cittadine

NOTIZIE dal mondo

La redazione si presentò così: "Ai lettori – *Parlando, per la prima volta, della fondazione di questo periodico, ci trovammo subito d'accordo sul tono e sul carattere che il giornale avrebbe dovuto avere. Deve essere, dicemmo, il giornale del nostro popolo, di tutto il nostro popolo, al di sopra delle contrastanti ideologie e al servizio esclusivo del nostro paese.*

Deve essere, dicemmo, nei limiti del possibile, il legame dei nostri concittadini all'estero, o comunque fuori Paceco, col suolo natio; il costruttore di una sana ed imparziale coscienza civica; l'informatore

obiettivo di fatti o avvenimenti che ci riguardano; la palestra delle nuove generazioni di studenti e di intellettuali, così disorientate e sprovvedute, soprattutto per la mancanza, a Paceco, di serie tradizioni culturali".

Il giornale apriva spesso con interviste e notizie sull'amministrazione, sulla politica municipale, sui problemi urbanistici e sociali. Ampio spazio veniva dato anche alla cronaca spicciola: si andava, per esempio, dalla notizia del furto di una balla di cotone a tale Petralia Salvatore con pubblicazione del nome dell'indiziato e conseguente putiferio, al furto di galline in via Michele Alcamo: "Prendono il... volo alcune galline in occasione del vicino Natale – *Quando le feste si avvicinano, i ladri di pollame si fanno più vivi del solito ed operano, spesso in pieno giorno, per assicurarsi la carne e qualche spicciolo".*

La terza pagina era di buon livello culturale, con articoli sulla storia del paese, racconti, poesie, note sul folklore, profili di siciliani illustri, brani specialistici come quello di Franco Ingrassia sulle "Antinomie della matematica" o su "L'antiprotone" e di Gaspare Ingardia su "Thomas Mann".

Non mancavano inoltre notizie sullo sport e sugli sportivi più in vista nell'ambito locale.

Ma, come sempre purtroppo accade, la contrapposizione tra un giornale che ha l'esigenza di una corretta e completa informazione da una parte e gli interessi dei politici, degli amministratori e dei poteri forti dall'altra, causò le prime difficoltà.

C'erano state alcune iniziative (Referendum sulla traslazione del Monumento ai Caduti: *"L'amministrazione comunale ha intenzione di spostare il Monumento ai Caduti dalla piazza Vittorio Emanuele alla piazza antistante all'edificio delle scuole elementari... Siccome la suddetta intenzione ha suscitato molte polemiche... indiciamo questo referendum")* e alcune denunce ("Il malcontento dei cittadini per il disservizio nei lavori dell'acquedotto e la mancata approvazione del progetto per la costruzione dell'edificio sede della scuola media – *Siamo certi che tutti i cittadini... saranno ben più che stanchi, anzi sdegnati, per questa amena commedia, per non dire farsa, di un progetto che dopo una pluriennale attesa ancora non spunta all'orizzonte.")* che non erano affatto risultati in sintonia con certi interessi.

Ed ecco arrivare, puntuale, "l'avvertimento" dell'amico degli amici; da "Il Corriere di Paceco" n° 6 del 1° ottobre 1955: *"Giorni fa ricevemmo un benevolo ammonimento da un amico: mi sembra – ci disse –*

chi stati pigghiannu... la via di l'acitu. Nel vostro giornale comincia ad esserci una punta d'ironia polemica, comincia ad intrufolarsi la politica". Ed il giornale, appena un mese dopo, cercò ancora di chiarire e di giustificarsi: *"Fin dal primo numero questo quindicinale ha proclamato di non voler fare critica preconcetta... ma abbiamo dovuto con disappunto constatare che... il nostro sforzo... non è stato compreso... e non sono stati apprezzati, da parte degli amministratori del Comune, il nostro atteggiamento costruttivo e la nostra offerta di collaborazione".*

Fu l'inizio del declino, qualche polemichetta interna e la lontananza da Paceco del direttore fecero il resto: il giornale sospese le pubblicazioni.

Ma ecco riapparire improvvisamente il 1° aprile 1956 con un fondo intitolato: "Il perché di una interruzione – *Parecchi... non avendo più visto uscire il Corriere ci hanno chiesto: come, non è uscito? È boccheggiante? Qualcuno poi, voglioso di levarselo di tra i piedi, gli ha forse un po' troppo presto intonato il* Miserere. *Eccoci invece qua a spiegarvi i motivi dell'interruzione; i quali non sono poi tanto reconditi. Si tratta di* argent *(in italiano: denaro)".*

E da quel momento "Il Corriere di Paceco" scomparve. Sarà stato senza dubbio a causa dell'*argent* e della lontananza del suo direttore Rocco Fodale, andato a svolgere l'attività d'insegnante lontano da Paceco, ma il sospetto che ci siano stati anche "motivi reconditi" è rimasto.

(continua)

NINO BASIRICÒ

NOTERELLE
SULLA PACECO DEL 2° DOPOGUERRA

Narra la leggenda che le truppe italiane, dopo lo sbarco degli Alleati in Sicilia del '43, mentre scappavano imbellemente, senza aver tentato un minimo di resistenza al nemico invasore, passando per Paceco, furono sonoramente fischiate dal popolo della nostra città. Paceco era stata fascista, dunque? Assolutamente no! Ma un minimo di dignità nazionale la nostra città l'aveva sempre avuto e la viltà del suo esercito l'aveva indignata profondamente! Non è l'unico episodio di reattività alla facilissima conquista degli Alleati. Mi risulta che un gruppo di giovinetti, tutti tredicenni o quattordicenni, si organizzarono in associazione "segreta" per tentare di resistere, in qualche modo, all'invasore. Qualcosa di analogo era accaduto a Trapani ad opera di alcuni studenti universitari che subirono anche la prigione e su questa "eroica" vicenda costruì le sue fortune politiche un noto parlamentare regionale perché evidentemente il coraggio spesso paga.

Gli Alleati che occuparono Paceco erano anche francesi della "Legione straniera" e come tali si comportarono, difatti infastidivano le fanciulle, rapinavano i nottambuli e via dicendo, tanto che un gruppo di giovanottoni pacecoti si organizzarono in bande per difendere l'onore delle nostre donne ed i parà francesi assaggiarono spesso i durissimi cazzotti dei nostri valenti picciotti. Un parà più sfortunato fu fatto bersaglio di una bomba a mano tirata da un baldo pacecoto e vi rimise il piede, se non la gamba! Il fatto avvenne in Piazza V. Emanuele ed è diventato leggendario! Come la Zia Betta contrariosa noi, assieme ai cittari, la nostra resistenza la facemmo contro i parà francesi e non contro i nazifascisti, ma, come si dice, l'importante è resistere! A Paceco non vi furono purghe antifasciste, perché l'unico fascista di rilievo, il maestro Rizzo, che aveva creduto sul serio al Regime fino a rendersi ridicolo, poco dopo lo sbarco degli Alleati morì di crepacuore. Altri gerarchetti si allontanarono di qualche chilometro e tutto finì, come si dice, a tarallucci e vino! D'altronde, i capoccioni fascisti del capoluogo erano stati molto miti nei confronti degli oppositori, almeno negli ultimi anni, perché le purghe cruente le avevano fatte nei primi anni del fascismo e le avevano camuffate da faide mafiose.

La figura politica che emerse, subito dopo lo sbarco alleato nel nostro paese, fu quella di Pietro Grammatico, Don Pietro, come veni-

va comunemente inteso in linguaggio spagnolesco. Egli venne nominato sindaco della città allorquando la stessa, non senza lotte, ottenne la propria autonomia comunale. Il Grammatico, vecchio socialista, durante il trascorso regime era vissuto gestendo la piccola cassa rurale che aveva contribuito a fondare e che i fascisti non avevano sciolto per motivi, oltre che di mitezza, anche di convenienza. Pietro Grammatico dimostrò di meritare la fiducia degli Alleati, perché alle prime elezioni comunali, nel '46, fu eletto con oltre quattromila voti di preferenza come capolista del Partito socialista. E fu confermato sindaco della città. Il coerente impegno politico gli frutterà, successivamente, l'elezione a senatore e poi quella a deputato, mandati che nessun altro politico pacecoto ha mai più ricoperto, essendo stata, la massima carica istituzionale raggiunta da un nostro concittadino, solo quella di Presidente della Provincia, conseguita da Salvatore Rondello decenni dopo. Ciò dimostra, e va detto chiaramente, che il ruolo dei nostri concittadini in politica, nonostante il valore personale, è stato complessivamente modesto. Mentre in detti anni Quaranta l'egemonia politica a Paceco era detenuta dai socialisti, cui si aggiungeva uno sparuto drappello di comunisti guidati dal compianto Donato Antonio Forte, un operaio edile intelligente e politicamente preparato, i giovani moderati e conservatori, dimenticata facilmente l'esperienza fascista, usavano riunirsi in un vecchio magazzino sito di fronte alla Piazza Vittorio, ora sede di un prestigioso negozio di fiori. In quella sede, diventata mitica perché vi si elaborava lo stato nascente della democrazia liberalsociale, i giovani discutevano tanto e di tutto e si dice che facessero anche del cabaret con spogliarello, ma solamente maschile, ahimé! Questa gioventù dorata, questi moscardini di termidoriana memoria, molti dei quali si erano fatti un nome e un'esperienza di agitatori capeggiando le imponenti manifestazioni antileva seguite alla chiamata alle armi da parte dello Stato italiano che, dopo lo sfacelo dell'8 Settembre, si andava ricostituendo; questi baldi giovani, dicevamo, che avevano organizzato un'altra antiresistenza perché non volevano combattere contro gli italiani di Salò (e va' a dargli torto!), cercavano una loro strada alternativa a quella socialdemocratica imperante nella nostra città. Tra essi emerse, abbastanza rapidamente, la figura dell'avvocato Peppe Catalano, giovane brillante, dalla parola facile e dalla voglia di darsi da fare, il quale sarà destinato, al tramonto di Pietro Grammatico, a diventare sindaco democristiano di Paceco, in verità dopo una parentesi nel Partito cristiano sociale, e, successivamente, presidente della Camera di Commercio.

Finora abbiamo parlato di singoli individui come se Paceco ripetesse meccanicamente il dualismo Don Camillo / Peppone con Catalano e Grammatico, ma la società di Paceco espresse anche, fortunatamente, un protagonismo delle masse, difatti la lotta per la riforma agraria vide mobilitati i nostri contadini in prima persona per lungo tempo e molte furono le azioni alle quali essi parteciparono, tanto da diventare un modello di comportamento per tutto l'Agro ericino. Inoltre, il proletariato edile organizzò molti scioperi alla rovescia e successivamente altre lotte come quelle per la casa e per la diga sul fiume Baiata, che fecero della nostra città una comunità viva e dinamica, socialmente avanzata, e ciò avvenne con la costante sorda ostilità della mafia, che anche se trovava la sua "mammella" nei ricchi proprietari trapanesi qualche ringhio contro i nostri sindacalisti, di volta in volta, lo emise, e come!

Anche se le personalità politiche che negli anni '40 e '50 emersero a Paceco furono Grammatico e Catalano, altre figure meritano di essere ricordate come il repubblicano di sinistra Peppino Tranchida, che chiuderà la sua feconda stagione politica come segretario della Camera del Lavoro di Paceco, e, appartenente allo stesso partito, il dottor Franco Vacatello, a lungo vissuto fra noi e purtroppo emigrato alla fine degli anni Cinquanta, che chiuderà la sua brillante carriera professionale come ispettore periferico del Ministero della Pubblica Istruzione.

Alla stagione politica del Grammatico, del Catalano, del Tranchida e del Vacatello, seguirà presto, negli anni Sessanta, quella del democristiano Rocco Fodale, del socialista Pietro Paesano, del repubblicano Francesco Valenti e di Mino Blunda, prima liberale e successivamente comunista, che darà il meglio di sé come commediografo di indubbio valore. Lo stesso dicasi per Rocco Fodale, il Balzac di Paceco, che esprimerà con accenti sinceri a volte ironici e a volte drammatici le nostre storie paesane con umanità e intelligenza.

Questa *nouvelle vague,* pur essendo più preparata strumentalmente della precedente – abbiamo visto che alcuni di essi hanno raggiunto ottimi traguardi nel campo delle lettere – non riuscì ad emergere più di tanto nel territorio, colpa, secondo me, della *pacecotità,* una sorta di *genius loci,* categoria che vede il nostro concittadino più portato alla cultura che alla politica.*

SALVATORE INGRASSIA

---

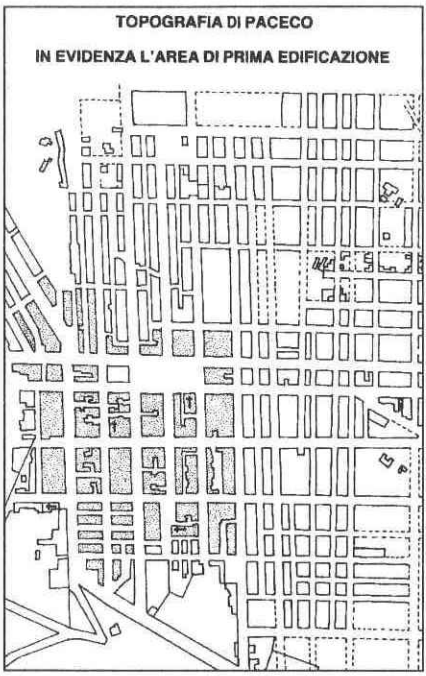
* Sulla Paceco del 2° dopoguerra, v. *Vita politico-amministrativa e formazione della coscienza democratica a Paceco nel secondo dopoguerra,* pubblicato dal Centro culturale "P. Fardella", con il patrocinio della C.R.A. "Sen. P. Grammatico", nel 1987.

MAPPE E TABELLE
SULLA PACECO DELLE ORIGINI

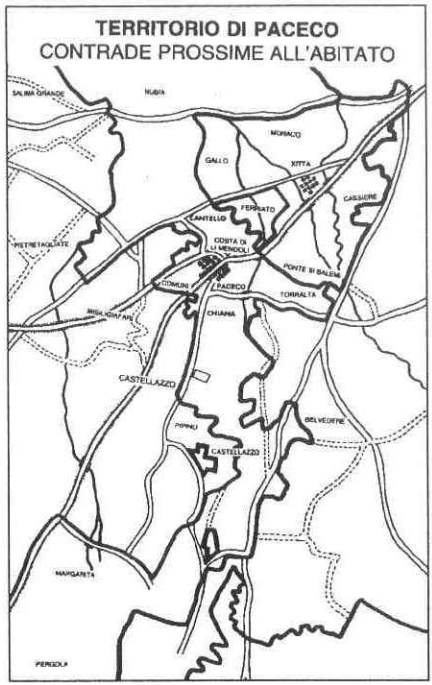
Il "borgo" di Paceco venne fondato – si sa – da Placido Fardella nel 1607. Sulla realtà del paese alle origini rimandiamo ai volumi: G. Monroy, *Storia di un borgo feudale del Seicento. Paceco,* Trapani 1929, che in verità è più la storia parziale – non sappiamo quanto attendibile – di una famiglia che di una comunità; e F. Benigno, *Una casa, una terra. Ricerche su Paceco, un paese nuovo nella Sicilia del Sei e Settecento,* Catania 1985, edito dalla C.R.A. "Sen. P. Grammatico": un lavoro condotto con rigore storiografico, ma che andrebbe completato da altro sulla vita complessiva della comunità. Le mappe e le tabelle che seguono vengono riportate da quest'ultimo volume, e figurano, nell'ordine, alle pp. 34, 60, 69, 71, 75, 83 e 84 *(R.F.).*

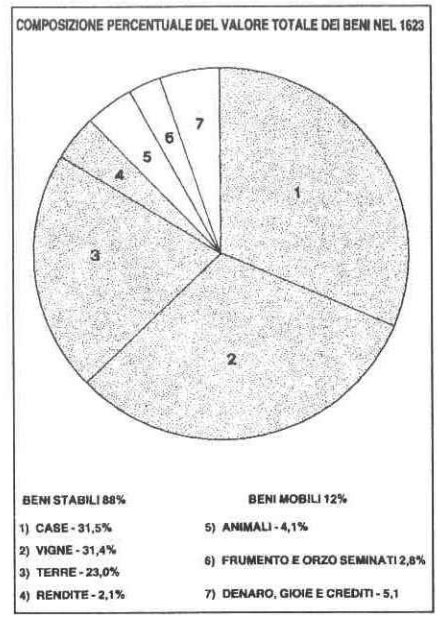
TAB. I — DISTRIBUZIONE DELLE PROVENIENZE DEI PRIMI ABITANTI DI PACECO

Provenienze	n° dei nuclei familiari
Trapani	24
Marsala	21
Calatafimi	6
Palermo	5
Castelvetrano	5
Monte San Giuliano	4
Mazara	2
Salemi	2
Misilmeri	1
Partanna	1
Castellammare	1
Cefalù	1
Vita	1
TOTALE	74


TOPOGRAFIA DI PACECO
IN EVIDENZA L'AREA DI PRIMA EDIFICAZIONE

NUCLEO ORIGINARIO
DI PACECO
IDEOGRAMMA
CAVE
1) AREA OCCUPATA DAL PALAZZO BARONALE
2) CHIESA MATRICE
3) CHIESA E CONVENTO DI S. FRANCESCO DI PAOLA
4) CHIESA DEL ROSARIO
5) CHIESA DI PORTOSALVO





TAB. VI — DISTRIBUZIONE DEI NUCLEI FAMILIARI PER CLASSI DI FORTUNA NETTA NEL 1623

Classi	nuclei familiari	abitanti	% dei nuclei familiari	% degli abitanti	% della fortuna netta	fortuna netta media per nucleo (in onze)	fortuna netta media pro capite (in onze)
> 400	1	6	0,6	1,0	5,6	409	68
301-400	1	4	0,6	0,6	4,7	338	64
201-300	7	26	4,3	4,4	23,8	245	66
101-200	15	71	9,3	12,0	35,9	139	29
81-100	11	42	6,6	7,1	13,0	85	22
61- 80	—	—	—	—	—	—	—
51- 60	9	27	5,6	4,5	7,1	57	19
41- 50	9	31	5,6	5,2	5,4	43	12
31- 40	6	18	3,7	3,0	2,9	36	12
21- 30	17	58	10,6	9,8	6,3	27	7
11- 20	14	41	8,7	6,9	2,7	13	4
1- 10	13	41	8,1	6,9	0,9	5	1
0	19	64	11,6	10,8	—	—	—
< 0	38	161	23,7	27,9	—	—	—
TOTALE	160	590	100,0	100,0	100,0	44	12